



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 183 - Euro 0,50

Giovedì 6 Ottobre 2022

Il gas e le illusioni perdute

di CLAUDIO ROMITI

Chi di speranza vive, disperato muore.

Questo celebre detto dovrebbe essere letto all'inizio di ogni dibattito televisivo in cui si parla di crisi energetica, dal momento che in ogni talk-show spuntano come funghi sistemi semplicissimi per risolvere un problema strategico che l'Italia non ha mai seriamente affrontato: la cronica dipendenza dall'estero di gran parte della materia prima. Se poi tale dipendenza è in buona parte legata agli umori di un signore che sogna di restaurare con la forza i confini della defunta Unione sovietica, allora essa è destinata ad assumere i contorni di una tragica farsa.

Sta di fatto che, secondo la nostra ben conosciuta arte di arrangiarsi, non ci manca proprio la fantasia, soprattutto quando ad ispirarla sono le illusioni perdute del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani.

Un tecnico prestato alla politica che fa dell'ottimismo il suo biglietto da visita, tanto da sostenere, ospite domenica di Lucia Annunziata, che l'Italia avrebbe assunto da tempo in Europa un ruolo da protagonista sulla delicatissima partita energetica.

Dopo che da mesi non si fa altro che parlare dell'utopistico tetto europeo al prezzo del gas, più volte dato per acquisito dallo stesso Cingolani, ora spunta un'altra delle sue ideone al fulmicotone per calmierare il mercato: indicizzare il medesimo prezzo non più alla Borsa di Amsterdam, bensì ad altre piattaforme che egli ritiene più stabili, come quelle americane o asiatiche.

Ma il problema di fondo, il quale sembra sfuggire ai tanti Cingolani di questo disgraziato Paese, è che viviamo in un mercato mondiale sempre più globalizzato e, proprio perché di mercato si tratta, il prezzo sale se cresce la domanda di un bene scarso e viceversa. Quindi non sembra esistere una via politico-burocratica in grado di deformare a nostro vantaggio una dinamica che in questo momento vede prevalere la domanda sull'offerta di gas.

Ma i nostri irriducibili cacciatori di illusioni non demordono e, come penultima ratio, invocano a gran voce l'istituzione di un commissario straordinario per l'energia, così come è accaduto per la pandemia di Sars-Cov-2. Un personaggio chiamato a rinverdire i "fasti" del gran cancelliere Antonio Ferrer, personaggio storico citato nei Promessi Sposi il quale, avendo imposto un prezzo politico al pane, prezzo non rispettato dai produttori, causò una grave carestia poi sfociata in sanguinosi tumulti popolari.

Purtroppo per noi italiani, che viviamo in un sistema che vive di annunci e di sogni nel cassetto, non esiste una scorciatoia che possa risolvere un problema strategico che viene da molto lontano.

In tal senso, nel nostro piccolo, possiamo fare solo due cose: ridurre il più possibile i consumi e sperare che il prossimo inverno sia particolarmente mite.

Tertium non datur.

Letta, fuga dal Pd

Il segretario uscente, bersagliato dalle critiche durante la direzione del partito, conferma il suo addio e ringrazia chi voleva da lui "un impegno di più lungo periodo". Anche se nessuno, in realtà, glielo ha mai chiesto



Moody's e lo spettro del declassamento per l'Italia

di STEFANO CECE

La scuola è ripresa da poco, ma le pagelle in campo economico non seguono il ritmo della campanella, preferiscono i suoni più disturbanti: gli allarmi ad esempio. In attesa della formazione del nuovo Governo targato Giorgia Meloni, gli uffici delle agenzie di rating cominciano a stilare tabelle e votazioni per valutare la nostra solvibilità. E il caso di Moody's, che dopo le Politiche aveva confermato il rating italiano a "Baa3", giudizio poco lusinghiero per capirci. Ma poche ore fa è stato diramato un nuovo comunicato dell'agenzia newyorchese che suona come un avvertimento: state in campana.

Il report dice e non dice ma ammonisce: "Probabilmente declasseremo il rating dell'Italia se dovessimo vedere un significativo indebolimento delle prospettive di crescita di medio termine del Paese, a causa della mancata attuazione delle riforme a favore della crescita, comprese quelle delineate nel Pnrr".

Un outlook migliore dipende dall'impegno del Governo per attuare riforme per la crescita accompagnate da un piano di risanamento del bilancio.

Si può guardare come si vuole ma, se arriverà un altro declassamento, nel gergo della finanza potremmo finire al livello spazzatura. Gli investitori non si fidano e per convincere qualcuno a comprare si pagherebbero interessi astronomici. L'Italia sull'orlo del fallimento significherebbe il tracollo dell'Europa, che come un gorgo impazzito risucchierebbe al suo interno tutti, Germania e Francia comprese. Certo, la crisi energetica non aiuta ma se l'Europa si volta dall'altra parte ne pagheranno tutti le conseguenze. Europa unita, sì ma non a chiacchiere, possibile.

Governo, Meloni: "Siamo pronti a metterci la faccia"

di MIMMO FORNARI

Siamo pronti a metterci la faccia. A dare il massimo per risolvere i problemi degli italiani, in questa fase molto complessa e delicata". Giorgia Meloni non ha dubbi. La leader di Fratelli d'Italia è da giorni al lavoro, insieme agli altri elementi della coalizione di centrodestra, per incastrare i tasselli giusti con l'obiettivo di trovare la quadra sulla futura compagna che guiderà il Paese. Sfogliando il calendario, per il prossimo 13 ottobre è in programma la prima seduta delle Camere. In FdI, dopo la direzione nazionale di ieri, per oggi è previsto l'incontro tra parlamentari e consiglieri regionali del Lazio. Occasione, questa, per fare il punto della situazione e anche per accendere i fari sulla programmazione del territorio.

Il nodo, comunque, è sempre il solito: i nomi che faranno parte del Governo. Dopo l'esecutivo nazionale di ieri di FdI, è trapelato che è stata effettuata un'analisi dello stato delle cose del nostro Paese. La sensazione, va detto, è quella di trovare la chiave di volta per di allestire una squadra composta da personalità d'alto profilo. Quindi, la mission è individuare la persona giusta al posto giusto. Questa è la strada da seguire, più che perdersi nella distinzione tra tecnici o politici. A stretto giro, quindi, l'idea da perseguire è quella di portare avanti delle politiche che siano in discontinuità rispetto al passato (ogni riferimento al Partito Democratico non è casuale).

"Un'altra giornata di lavoro sui dos-

sier più dedicati per essere pronti il prima possibile, sono molto ottimista": così Meloni arrivando alla Camera. A farle eco è stato Francesco Lollobrigida, capogruppo di FdI alla Camera: "Fratelli d'Italia nutre massimo rispetto per il Parlamento, non ha compiuto nessuna forzatura istituzionale e respinge al mittente le polemiche strumentali di una delle forze d'opposizione su tempistiche e procedure sulla formazione del prossimo Governo. Il 13 ottobre si eleggerà il Presidente del Senato mentre quello della Camera con ogni probabilità verrà eletto in quarta votazione nella mattinata del 14. Solo allora potranno formarsi i gruppi parlamentari e consentire le successive consultazioni da parte del Presidente della Repubblica. Successivamente - ha continuato - verrà conferito l'incarico al presidente del Consiglio, che potrà eventualmente procedere alle consultazioni che riterrà opportune, e proporre al Presidente della Repubblica la lista dei ministri. Se questa sarà condivisa si procederà col giuramento del nuovo Esecutivo, alla richiesta di fiducia. Se questa verrà accordata dalle Camere, allora il presidente del Consiglio sarà pienamente legittimato a rappresentare, formalmente e sostanzialmente, l'Italia nei consessi internazionali previsti e già fissati da tempo. Ogni altro scenario sarebbe, per FdI, né utile né auspicabile - ha puntualizzato - tenuto conto delle regole e consuetudini che il nostro partito intende rispettare. È triste che autorevoli esponenti delle opposizioni, che hanno ricoperto incarichi istituzionali e che attualmente esprimono ruoli di primo piano nell'ufficio di presidenza della Camera, non abbiano né memoria di quanto accaduto né l'umiltà di informarsi sul timing istituzionale e preferiscano invece fare propaganda di basso livello".

Come detto, c'è anche la questione del candidato alle Regionali nel Lazio. A tal proposito Paolo Trancassini, deputato e coordinatore regionale di FdI, ha notato: "Penso che il candidato sarà indicato dopo la lista dei ministri ma non mi sorprende se uscisse a stretto giro. FdI è il primo partito della coalizione e quindi in tutte le competizioni darà delle indicazioni a maggior ragione nel Lazio dove ha avuto un risultato straordinario con oltre il 31 per cento". E poi: "Il primo partito italiano chiede a Zingaretti un atto di correttezza. Chiediamo le sue immediate dimissioni. A una incompatibilità politica con gli scandali, dalle mascherine a Concorsopoli, si somma una incompatibilità giuridica. Dovrebbe dimettersi immediatamente e le mancate dimissioni pregiudicano il funzionamento dell'istituzione".

Pnrr: scintille Draghi-Meloni

di MASSIMO ASCOLTO

Ritardi "evidenti" e "difficili da recuperare" va all'attacco la leader di Fratelli d'Italia. Nessun "ritardo" e, anzi, una tabella di marcia pure più rapida di quanto preventivato, proprio per agevolare il governo che verrà, risponde indirettamente il premier. Dopo che finora, dalla guerra in Ucraina alla postura da mantenere in Ue nella battaglia sul tetto al prezzo del gas, tra i due si era registrata una sintonia, anche nell'uso delle parole, sotto osservazione nel centrodestra per il rischio - anche in vista della formazione della squadra - di una deriva troppo "filo-draghiana".

La leader di FdI, che già nei giorni scorsi aveva negato qualsiasi "inciucio", prova a smarcarsi dalle accuse di essere troppo vicina a Mario Draghi e piazza il suo affondo contro uno dei simboli dell'esecutivo delle larghe intese, quel Piano da 200 miliardi nato contro la pandemia che ora, è la linea, non basta così com'è per arginare la nuova crisi energetica. Andrà "attua-

lizzato", è l'obiettivo di fondo di FdI, per renderlo più vicino alle esigenze di oggi che sono quelle della diversificazione delle fonti di energia e della protezione di famiglie e imprese dai rincari delle bollette. Le regole Ue lo prevedono. E se un aggiornamento non fosse consentito, è il ragionamento che si fa a via della Scrofa, non sarà certo per colpa del governo di centrodestra. E andrà spiegato agli italiani.

Intanto ci sono ritardi "evidenti e difficili da recuperare" attacca Meloni e, mette le mani avanti, "siamo consapevoli che sarà una mancanza che non dipende da noi ma che a noi verrà attribuita". L'uscita - non a caso secondo più di un osservatore - arriva proprio nel giorno in cui il premier uscente riunisce tutti i ministri per fare un punto sull'attuazione del Piano.

"Nessun ritardo" dice a chiare lettere Draghi rispondendo indirettamente alla Meloni in cabina di regia, convocata per inviare, tra gli ultimi atti del suo governo, la relazione al Parlamento sul Pnrr. Anche perché, è l'osservazione puntuta del premier, altrimenti "la Commissione non verserebbe i soldi". Come invece ha fatto finora, staccando i primi due assegni da 45,9 miliardi e come farà a breve, con i 21 miliardi della terza tranche per i quali c'è già stato un primo via libera informale. Il piano non solo è nei tempi ma entro ottobre si chiuderanno 29 su 55 obiettivi del secondo semestre 2022, dice con orgoglio Draghi ai suoi ministri, cui ha chiesto di agevolare quella "transizione ordinata" citata spesso anche dalla leader di FdI per giustificare i contatti con il governo uscente. Il governo, assicura Draghi, ha predisposto tutti gli strumenti per attuare il piano: sono state stanziare risorse contro il caro-materiali, ci sono i presidi anti-mafia, le strutture di supporto tecnico per i ministeri e per gli enti locali, meccanismi di controllo. Ora che "la prima fase si sta esaurendo", quella del "disegno e dell'approvazione delle riforme" e dell'assegnazione delle risorse per gli investimenti bisogna "spendere bene", in modo "trasparente" e "nei tempi".

Ma è proprio l'attuazione concreta del Piano a preoccupare non poco Meloni. Perché finora i target erano di cornice ma adesso bisogna far partire effettivamente i cantieri, costruire le infrastrutture e i lavori, ripetono da FdI, per ammissione dello stesso Daniele Franco, stanno andando a rilento soprattutto a causa del caro-materiali (anche se questo non ha impedito, finora, di raggiungere i target semestrali concordati con Bruxelles). E il Pnrr, è consapevole la premier in pectore, sarà il vero banco di prova per il futuro governo. Insieme alla manovra. Anche per la legge di Bilancio i tempi stringono e Draghi e Franco potrebbero intanto presentare già la prossima settimana il Documento programmatico di Bilancio, rispettando la scadenza Ue di metà ottobre ma indicando solo le spese indifferibili. In attesa che si compia la transizione, e che il prossimo governo compia le scelte di politica economica.

Giustizia: carcere, Flick, Incalza

di VALTER VECELLIO

L'appello, il monito, l'allarme, lo si chiami come si vuole, è particolarmente autorevole, oltre che accorato. Il presidente emerito della Corte costituzionale, ma anche ministro della Giustizia e giurista tra i più apprezzati, Giovanni Maria Flick, sceglie la platea congressuale dell'Unione delle Camere penali per ricordare l'urgenza di quella che continua a essere la madre di tutti i problemi di questo Paese: la giustizia e il suo epifenomeno, il carcere.

Flick premette che le pur caute, timide riforme dell'ormai ex ministro, Marta Cartabia, hanno un elemento positivo: "Siamo usciti dall'equivoco

secondo cui le riforme della giustizia vanno scritte sotto il diritto di veto e di beneplacito della magistratura. Perché è così che è andata negli anni precedenti". Tra le tante priorità, Flick individua innanzitutto quella del carcere: "Grave, incivile situazione: indegna perché appunto offende innanzitutto la dignità".

Non si può più attendere: "Va riconsiderato il ricorso alla detenzione intramuraria come forma prevalente di esecuzione della pena. Va tenuto presente che la restrizione in un penitenziario offende la dignità della persona, perché nega l'affettività, priva dello spazio e annulla il tempo. Il tempo cessa di esistere nel momento in cui chi è recluso in una cella viene anche privato della prospettiva del riscatto, della speranza. Sul carcere le riforme sono urgenti". Il timore di Flick, non infondato, che ancora una volta le questioni giustizia/carcere non siano una priorità della classe politica, che rinnoverà gli errori del passato lavandosene le mani.

Un caso emblematico, prima di concludere questa nota. Ercole Incalza è un manager di lunga, sperimentata esperienza, tra l'altro alto ex dirigente del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. È incappato in disavventure giudiziarie e per ben diciassette volte è assolto. Ermes Antonucci de "Il Foglio" raccoglie la sua desolata e amara riflessione: "Questa giustizia/carcere scaglia chi gestisce la Pubblica amministrazione a rimanerci".

Ne ha ben motivo: si conclude con una quantità di assoluzioni (venti imputati su ventisette) il processo sulle presunte tangenti relative al cantiere del Terzo Valico. Per quanto riguarda Incalza, si stabilisce che "il fatto non sussiste". Significa che non c'è, non esiste; non è mai esistito. Questo per 17 volte. Incalza la prende con filosofia, ma traspare amarezza: "È facile che prendano corpo delle denunce, molte volte anche degli attacchi da parte di schieramenti politici, e che quindi si diventi involontariamente martiri. Fortunatamente poi arriva la giustizia, anche se il tempo costituisce un fattore importante. Ci sono casi in cui un processo dura non uno o due anni, ma anche dieci anni. E poi, a dispetto di quanto si dica, cioè che si è innocenti fino a sentenza definitiva, la verità è che in Italia è sufficiente un rinvio a giudizio per essere immediatamente allontanati dal sistema".

Questa la situazione, questi i fatti.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.

Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

L'urlo delle donne afghane

L'Afghanistan post agosto 2021, data della fuga ignobile dal Paese degli Stati Uniti e degli alleati, è un concentrato di odio misogino, di violenza verso le donne e le adolescenti, di lotta all'acculturamento, di persecuzione verso gli afghani che hanno rivestito ruoli pubblici durante i "venti anni di pausa" dai Talebani. Tutto è corroborato da una devastante incertezza globale, sia per chi subisce sia per chi cerca di dominare.

L'attentato di venerdì 30 settembre a Kabul da parte di un kamikaze che si è fatto saltare in aria innescando una cintura esplosiva, ha causato il decesso di trentacinque persone e il ferimento di almeno ottantadue individui. La fonte, dato che l'informazione talebana è quasi assente o irrealistica, proviene dalla Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan, (Manua). L'atto terroristico è avvenuto in un centro di istruzione superiore, il Kaaj Higher Education Center, una scuola privata che si stava organizzando per preparare gli studenti agli esami di ammissione all'Università e che è una delle poche strutture a ospitare, ancora, ragazze e ragazzi che studiano in aule comuni. Questo istituto è nel cuore del distretto di Dasht-e-Barchi, nella parte occidentale di Kabul, dove la popolazione è quasi totalmente di etnia Hazara: una minoranza sciita sotto pressione e, da secoli, perseguitata. L'attentato è l'ennesima dimostrazione della precarietà di un Paese dove il Governo dei talebani sopravvive, esclusivamente, per l'indifferenza internazionale. Infatti, anche se ufficialmente la guerra di riconquista talebana è terminata il 15 agosto 2021, in realtà in questo Paese martoriato non passa settimana senza che la popolazione civile subisca atti di violenza.

Una domanda potrebbe essere: perché avvengono questi attacchi terroristici in Afghanistan, dove comanda un gruppo etnico che ha fatto del terrorismo la sua arma di conquista? La risposta potrebbe essere nella peculiarità "sociale" dell'obiettivo e nella localizzazione dell'attentato. Anche se l'attacco non è stato ancora rivendicato, le autorità afghane e alcuni informatori stranieri ritengono che l'attentatore appartenga al gruppo dello Stato islamico del Khorasan, Is-K, ramo regionale dell'Isis, che ha colpito l'area sciita di Kabul, dove appunto abitano gli Hazara. Ma la fonte di ispirazione principale dell'atto terroristico è stata la presenza nell'isti-



di FABIO MARCO FABBRI

tuto Kaaj Higher Education Center di classi di studenti misti, dove le ragazze presenti godevano ancora del gusto di acculturarsi: un'eresia, sia per i jihadisti dell'Is-K che per i talebani.

Abdul Nafi Takor, portavoce del ministero dell'Interno talebano, ha dichiarato che un sospetto collaboratore del kamikaze è stato arrestato. Ma non ci sono dubbi sul fatto che gli arresti in Afghanistan non avvengano tramite indagini e prove concrete. Infatti, in passato, dichiarazioni simili non avevano portato ad alcun risultato tangibile. Fonti interne all'istituto scolastico hanno dichiarato che l'attentatore ha finto di essere uno studente che doveva sostenere un esame.

La dinamica dell'attentato stragista, come divulgata, sarebbe la seguente: dopo che le studentesse e gli studenti hanno fatto ingresso nella scuola, il kamikaze è entrato, uccidendo le due

guardie addette al controllo. Successivamente, è entrato nel grande anfiteatro della scuola, dove diverse centinaia di alunni stavano studiando. Lì, l'attentatore suicida si è fatto esplodere ai piedi del palco, davanti agli scranni occupati dalle ragazze. Ecco perché la maggioranza delle vittime è rappresentata da studentesse. I ragazzi sono stati meno colpiti, poiché erano seduti nelle file superiori della classe. Subito i media locali hanno mostrato le immagini di famiglie disperate che cercavano i propri figli, sperando di trovarli almeno negli ospedali. Poi gli elenchi degli studenti morti o feriti sono stati affissi all'ingresso delle strutture sanitarie.

La violenza esplose, con meno deflagrazione, ma con la stessa intensità, anche e soprattutto tra le mura domestiche. Come il caso di Elaha Dilawarzai, una ragazza afghana ex studentessa di Medicina, figlia di un funzionario di

Stato del periodo precedente al 15 agosto 2021. In un video drammatico – pubblicato il 30 agosto – racconta, con un urlo soffocato, di essere stata costretta a sposare un talebano e che la forzatura matrimoniale si sta conclamando con violenze sessuali e psicologiche continue da parte dell'aguzzino coniuge. Elaha Dilawarzai ha dichiarato: "Dopo aver pubblicato questo video, è possibile che nessuno mi veda più. Potrei morire, ma è meglio morire una volta che morire mille volte". Il riferimento alle "mille morti" è relativo alle continue violenze sessuali e psichiche subite.

L'urlo soffocato di Elaha su Internet, come quello delle sue connazionali, fa eco alle urla delle donne iraniane nelle piazze di Teheran, con la differenza che il grido delle donne afghane è un "dono" lasciato da un cinico Occidente. Già, l'Occidente dei diritti umani.

La rivolta contro i preti ignoranti e la geopolitica putiniana

L'uccisione sotto tortura di Mahsa Amini da parte della polizia "morale" iraniana sta scatenando, come si sa, la ribellione delle donne in Iran. Ribellione, peraltro, sostenuta da manifestazioni in tutti gli Stati liberi. La ragazza curda ha pagato con la vita perché non avrebbe indossato il velo in maniera corretta. Tutto questo, a sovrapprezzo, è frutto di una grande ignoranza.

Nel Corano, āya 31 della sūra XXIV (al-nūr, "la luce"), si legge: "E di alle credenti che abbassino gli sguardi e custodiscano le loro vergogne e non mostrino troppo le loro parti belle, eccetto quel che di fuori appare, e si coprano i seni d'un velo ("wa l-yadribna bi-khumūrihinna 'alā juyūbihinna") e non mostrino le loro parti belle ad altri che ai loro mariti o ai loro padri o ai loro suoceri o ai loro figli, o ai figli dei loro mariti, o ai loro fratelli, o ai figli dei loro fratelli, o ai figli delle loro sorelle, o alle loro donne, o alle loro schiave, o ai loro servi maschi privi di genitali, o ai fanciulli che non notano le nudità delle donne, e non battano assieme i piedi sì da mostrare le loro bellezze nascoste; volgetevi tutti a dio, o credenti, che possiate prosperare!".

Oppure all'āya 59 della sūra XXXIII



di RICCARDO SCARPA

(al-ahzāb, "le fazioni alleate") è scritto: "O profeta! Di alle tue spose e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si

ricoprono dei loro mantelli ("yudnāna 'alayhinna min jalābībihinna"); questo sarà più atto a distinguerle dalle altre,

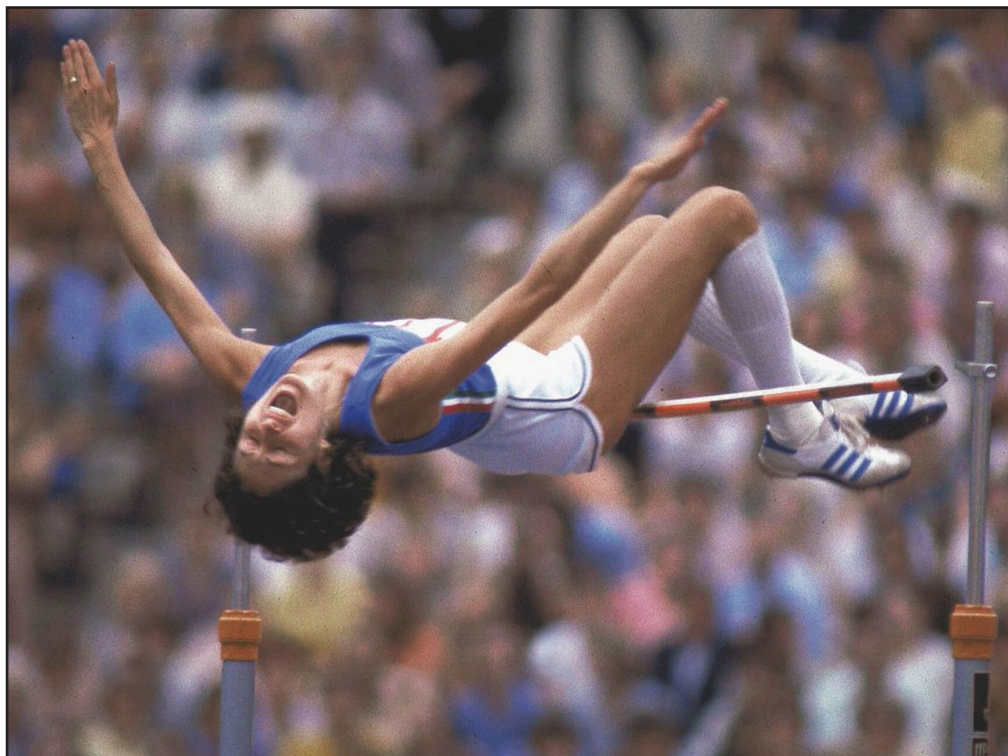
e a che non vengano offese. Ma dio è indulgente e clemente!". Questo perché a Occidente del Mar Rosso vi è – in corrispondenza dell'Arabia – l'Africa, dove le donne andavano con le tette al vento. Era solo un invito a coprirsi le pudenda. Da qui al celare la testa – e, talvolta, il volto – ce ne passa. In mezzo c'è l'ignoranza degli interpreti.

Comunque, le iraniane – e anche gli iraniani – ne hanno le tasche piene! Le violazioni dei diritti umani più elementari sono diffuse in molti Stati mediorientali e africani. Si spera che una nazione antica e civile, come quella persiana, sappia sbarazzarsene. Queste rivolte vanno seguite, anche perché un provato accordo con l'Iran in mano ai preti ignoranti o con la Cina popolosa occupata dai comunisti maoisti, rappresenta il punto di forza del tentativo di Vladimir Vladimirovič Putin di rompere l'isolamento in cui il suo Governo ha cacciato la Federazione Russa, con la tentata invasione dell'Ucraina.

È una geopolitica cementata dalla violazione dei diritti umani più elementari, come dimostrano le atrocità commesse dalle truppe russe, siano i "regolari" o i "mercenari" del Gruppo Wagner, non solo in Ucraina ma anche in Siria, in Libia e altre parti dell'Africa.

Pnrr: la macchina è lenta

di ERCOLE INCALZA (*)



A desso che sarà necessario rivedere il Pnrr per evitare di diventare inadempienti nei confronti dell'Unione europea e, soprattutto, per evitare di perdere cospicue risorse messe a disposizione dalla stessa Unione, almeno per il comparto delle infrastrutture, dovremo forse capire dei punti fermi della programmazione e del passaggio dalla intuizione programmatica a quella realizzativa. In realtà una condizione essenziale del successo di un atto programmatico è la certezza che l'organismo e le persone fisiche presenti all'interno di un determinato organismo restino in continuità responsabili ed attori di tutte le fasi che caratterizzeranno l'intera azione programmatica: dal disegno e dalla intuizione di base al confronto con tutti i soggetti e gli organismi direttamente ed indirettamente interessati, dall'articolato processo mirato all'ottenimento di tutte le autorizzazioni alla consegna dei lavori, alla collaudazione.

Un itinerario lungo e complesso, anche se facilitato nella tempistica di alcuni passaggi, rimane sempre una operazione che in moltissimi casi nel nostro Paese, anche quando si era in presenza di motivate condizioni di urgenza, si è bloccata del tutto o per il suo completamento ha impiegato tempi incomprensibili. Potrei fare tantissimi esempi, sì anche di opere che in diversi casi ho seguito direttamente, come il sistema ferroviario ad alta velocità: i contratti furono firmati con Iri, Eni, Fiat e Montedison nell'agosto del 1991 e ancora oggi manca il completamento della tratta Milano-Genova (Terzo Valico dei Giovi), la tratta Verona-Vicenza-Padova ed il nodo di Firenze; senza dubbio un motivo dei ritardi nel caso dell'alta velocità è stato l'obbligo di concludere alla unanimità le conferenze dei servizi, vincolo superato solo nel 2001 con la Legge Obiettivo; non parliamo poi di alcune opere del Sud come il sistema ferroviario ad alta velocità Palermo-Messina-Catania, progetto avviato nel 2011 e supportato da apposito Commissario nel 2012 e di cui forse solo ora partirà un primo lotto o come la strada statale 106 Jonica, un'opera concepita e progettata per lotti nel lontano 1990 e che solo un anno fa ha visto partire un primo

lotto di circa 1,3 miliardi di euro (l'intera opera ha un costo presunto di 6,4 miliardi di euro).

La critica, quasi sistematica nei confronti di una simile deformazione nell'avanzamento delle opere, è sempre la stessa: la lungaggine della burocrazia; trattasi di una critica generica che in realtà non dice proprio nulla; posso assicurare che chi istruisce un programma, chi istruisce un progetto e chi deve formulare un parere come quello relativo alla Valutazione ambientale strategica (Vas) o alla Verifica di impatto ambientale (Via), nel 90 per cento dei casi cerca in tutti i modi di partecipare in termini positivi o alla approvazione delle proposte o alla corretta rilettura per garantirne la massima efficacia. Ed allora quali sono i veri punti critici che destabilizzano l'intero processo programmatico e realizzativo? La risposta, a mio avviso, è legata essenzialmente a due fattori:

1) L'assenza di un unico soggetto, di un unico organismo responsabile dell'intero impianto programmatico e

realizzativo.

2) La copertura finanziaria della iniziativa legata alle disponibilità delle varie Leggi di Stabilità che garantiscono sempre una copertura annuale.

In realtà lo vivremo fra qualche mese, per non dire fra qualche settimana, in occasione della rivisitazione del Pnrr scopriremo che per evitare un vero fallimento nella correlazione tra opere programmate e opere realmente realizzate saremo costretti a seguire i consigli che, nell'autunno del 2020 (cioè due anni fa) in un incontro formale con le Commissioni parlamentari, furono indicati dal commissario Gentiloni; consigli che avevano due chiare caratteristiche: governance unica dall'inizio alla fine e organicità delle proposte. Insisto il commissario Gentiloni parlando di governance unica intendeva proprio la identificazione di un soggetto che dall'inizio fino alla fine seguisse responsabilmente l'intero Pnrr.

Ritengo che, come ho ricordato pochi giorni fa, la Ragioneria generale del-

lo Stato, abbia capito bene che non ha senso che il Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili, che il Ministero dell'Ambiente, che il Ministero della Cultura, siano riferimenti autorizzativi ma tutto deve rimanere o all'interno del Ministero dell'Economia e delle Finanze o all'interno della Presidenza del Consiglio o all'interno, addirittura, di un nuovo Dicastero preposto alla concreta attuazione del Pnrr.

In merito poi all'altro punto, quello relativo alla copertura finanziaria, va ricordato che i ritardi accumulati nell'attuazione delle opere prima del Pnrr e mi riferisco in particolare a quelli della Legge Obiettivo negli anni compresi tra il 2015 ed oggi, sono da addebitare, in massima parte, alla scelta del Governo di trasferire risorse, destinate alla realizzazione di interventi nel comparto delle infrastrutture, verso scelte più popolari come gli 80 euro per i salari bassi, come il Reddito di cittadinanza e il Quota 100.

Oggi questo vincolo non c'è più perché il Pnrr garantisce risorse adeguate; però le risorse diventano disponibili solo se rispettiamo determinati impegni assunti con la Unione europea in occasione proprio dell'approvazione dello stesso Pnrr. Per questo diventa fondamentale il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti in quanto potrebbe assicurare in questi non facili passaggi tra avanzamento delle progettualità e copertura finanziaria un contributo determinante per la reale certezza, ove necessario anche anticipandole, delle risorse.

Non voglio assolutamente dare consigli o formulare soluzioni specialmente in un momento così difficile in cui si sta prendendo atto che la macchina del Pnrr è sì partita ma è lontana dai livelli di avanzamento che la Unione europea aveva auspicato; il mio è solo un banale tentativo per ricordare quello che forse è stato finora sottovalutato è cioè quello di garantire davvero un'unica governance. Lo so non sarà facile dare vita ad una simile rivoluzione concettuale ma è bene che lo si sappia sin da ora: in tal modo si rischia di dare al Pnrr solo il ruolo di una interessante esercitazione programmatica.

(*) Tratto da *Le Stanze di Ercole*

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali